

SAVIOLI — Voi siete i rappresentanti di due generazioni di comunisti. Tu, Bufalini, di quella che ha partecipato alla creazione e poi alla direzione del Partito nuovo...

BUFALINI — Diciamo che lo sono uno di quelli che nella seconda metà degli anni 30 hanno dato vita a gruppi che poi sono stati nuclei importanti del Partito nuovo...

SAVIOLI — E tu, Fumagalli, sei un rappresentante dell'ultima generazione...

FUMAGALLI — Io, veramente, appartengo a una generazione precedente, alla leva del '69-'70...

SAVIOLI — Sì, ma come segretario della FGCI hai a che fare con l'ultima generazione, la più giovane... Vorrei porvi la questione in modo provocatorio: perché un giovane, oggi, dovrebbe iscriversi al PCI e militarvi? Tu, Bufalini, perché sei diventato comunista mezzo secolo fa? E perché lo ridiventeresti oggi, se fossi di nuovo uno studente di liceo? Sul fatto che tu ripercorreresti la stessa strada non credo vi siano dubbi...

BUFALINI — Sono diventato comunista nella lotta contro il fascismo. Non fu tanto per ragioni di classe (anche se lo appartenevo a uno strato popolare di Trastevere, a una famiglia povera), quanto a causa della formazione culturale. È un fatto che mi sembra molto interessante. All'università, il fascismo aveva potuto rinnovare i quadri, mettendo sulle cattedre uomini di fiducia del regime, alcuni dei quali, del resto (bisogna riconoscerlo) erano colti e dotati di qualità notevoli. I professori del liceo, invece, si erano formati nel periodo liberal-democratico. Quelli che ho avuto io erano quasi tutti antifascisti.

SAVIOLI — Tu eri al Visconti, vero? Al Tasso, dove ho studiato io, i pro-

nel l'URSS era essenziale nella lotta antifascista.

SAVIOLI — Cosa è rimasto di quella esperienza? Cosa, invece, è finito? Qual è, oggi, secondo te, la ragione della militanza comunista?

BUFALINI — Si parla di fallimenti, del marxismo, delle società socialiste realizzate. Vi sono, in realtà, fatti che contraddicono le previsioni. Per esempio: per lo più si crede che bastasse socializzare i mezzi di produzione perché si avesse il massimo sviluppo delle forze produttive. Questo non è risultato vero, e sarebbe quindi sciocco restare fermi a idee che si sono dimostrate semplicistiche. Il marxismo, naturalmente, è più vasto e fecondo, non si esaurisce certo in questa o in altre idee. Tuttavia, elementi di semplificazione e accelerazione forzata della crisi del capitalismo sono rintracciabili nello stesso Marx. Insieme con elementi di volontarismo che hanno pesato fortemente anche in Lenin. Ci sono poi gli elementi di deformazione, e per certi aspetti di degenerazione, del periodo staliniano. Essi, però, non annullano la grande strategia internazionale dell'URSS durante la guerra antifascista... Comunque, sarebbe un grande errore ritenere che si possa restare fermi a certi miti, ed essere contro il rinnovamento. Del resto, non ci siamo forse sempre rinnovati? Il Partito nuovo non è stato un rinnovamento? Togliatti non ha rinnovato il partito? È, inoltre, non è stato proprio Togliatti a teorizzare, fra i primi, fin dal 1954, che la bomba atomica aveva dato inizio ad un'epoca nuova, in cui le condizioni, le fondamenta, le prospettive non solo delle rivoluzioni, ma delle lotte di classe, della politica, della vita stessa, erano radicalmente cambiate?

Se il nostro partito ha sempre saputo rinnovarsi, perché non dovrebbe rinnovarsi oggi, di fronte a una crisi così grave?



BUFALINI:
È un partito che sa rinnovarsi, sa dire ai giovani cos'è la politica

FUMAGALLI:
Uno strumento collettivo per costruire insieme il destino di tutti



va il coraggio di ammettere nelle sue file quella nuova generazione, di promuoverla e valorizzarla, che era disposta a cambiare se stesso, insieme con noi. È stato un grande fatto di speranza, di generosità che si incontravano nel partito e si modificavano reciprocamente.

SAVIOLI — Si scopre che, così giovane, appena trentenne, già sei (o ti senti) altra cosa rispetto ai giovanissimi d'oggi.

FUMAGALLI — È vero. C'è una differenza drammatica, secondo me. Ti ho detto: rifiuto dei dogmi, delle ideologie, allora, ma anche grandi speranze nelle rivoluzioni socialiste, nel Vietnam, in Che Guevara, che sembrava stesse sollevando tutta l'America Latina. Insomma ci sembrava vicino, a portata di mano, un mondo in cui non ci fossero più ingiustizie... Erano speranze che marciavano con noi, nelle nostre lotte a scuola e in fabbrica, ma anche sulle gambe vittoriose dei popoli. Era una grande forza... c'erano anche aspetti negativi, però l'idea fondamentale era che stavamo vincendo...

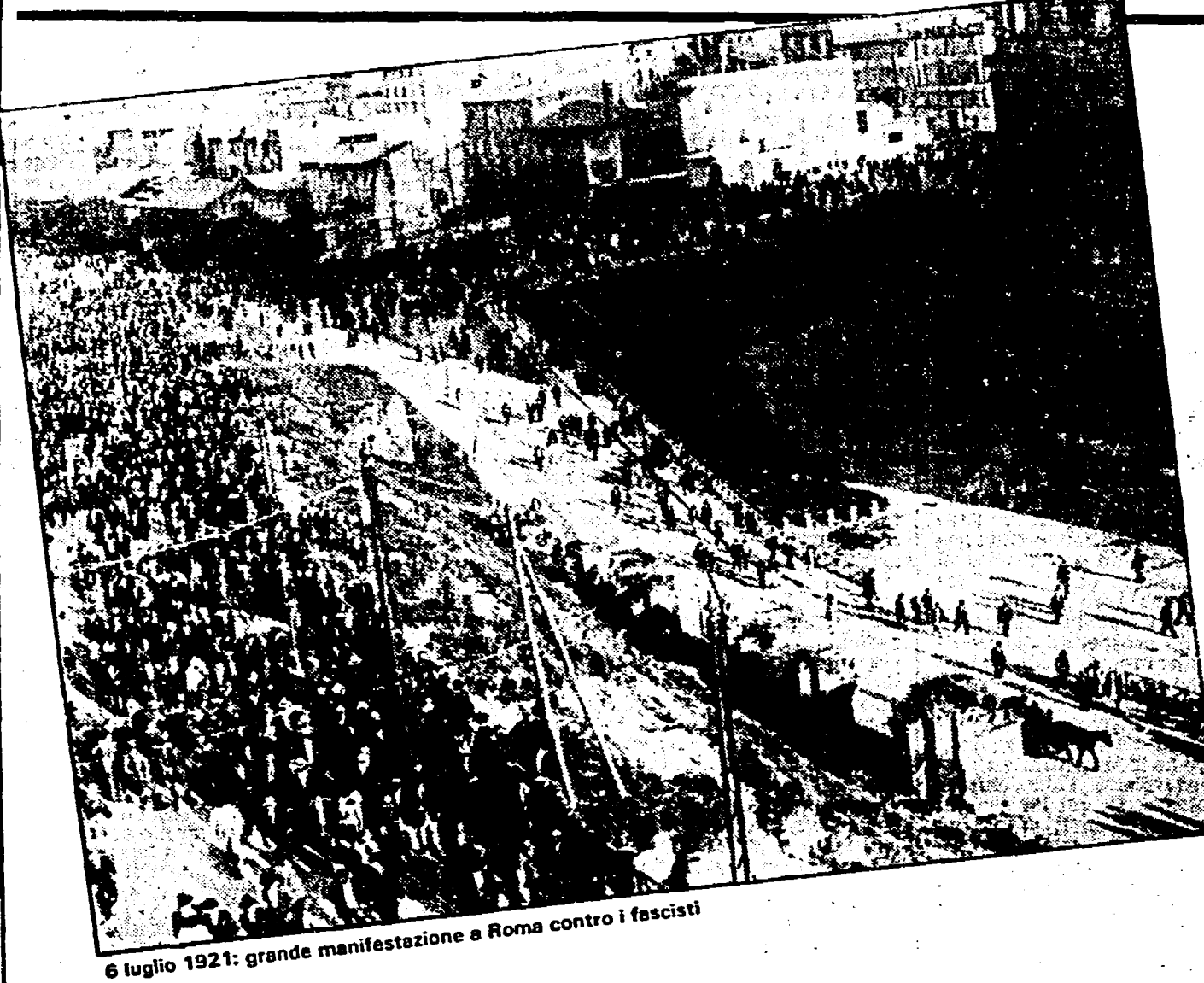
BUFALINI — Per noi ci furono la lotta contro il fascismo e la Resistenza...

FUMAGALLI — Certo, e si trattava appunto di lotte, anch'esse, non solo nazionali, ma internazionali. Oggi, drammaticamente, sono in discussione più gli ideali della mia generazione che quelli della generazione di Bufalini, o tua. Il Vietnam del dopoguerra, la Cambogia, il modo come sono andate le cose in America Latina, Cina e URSS che si sparano sull'Urss, Polonia, Afghanistan... tutto questo ha pesato, pesa... Eppure è vero che proprio nelle grandi crisi, nei grandi momenti di rottura, il PCI è più capace di incontrarsi con una nuova generazione, di attirare, di portare nelle proprie file nuove leve...

più l'affermarsi del digiuno come forma di rivendicazione e protesta. Gli operai di una fabbrica digiunano per difendere il lavoro. Un tempo scioperavano, facevano picchetti, magari tiravano qualche sassone. Oggi digiunano. Mi sembra un segno clamoroso. Ma la pace chiama anche il Terzo mondo, il sottosviluppo, la fame, immense risorse utilizzate per distruggere. E ancora, libertà dei popoli, ma anche libertà di progettare il futuro senza la minaccia di una guerra. Credo che qui stia il primo motivo per cui un giovane debba diventare comunista. Il secondo è quello che dicevi tu, Savioli: non rassegnarsi significa, sforzo individuale, ma anche lotta collettiva per un mondo in cui si possa sognare un altro mondo, migliore, più giusto. Questa è una generazione che rischia di non poter più sognare, di essere sconfitta, ammutolita, espropriata del lavoro e perfino della conoscenza, da strumenti positivi d'informazione, possono trasformarsi in una nuova forma di potere dispotico. È una generazione che, nel momento in cui il lavoro potrebbe diventare meno gravoso, più libero e interessante, rischia di esserne esclusa o alienata ancor più di prima.

Il PCI dev'essere il partito che, pur mantenendo la sua laicità, senza più dogmi né miti, offra però la possibilità di inventare, di costruire insieme una nuova società, nuovi rapporti umani, nuovi valori. È un'esigenza molto sentita. Prendo ad esempio il pezzo più sconfitto della nuova generazione, quello dei tossicodipendenti. Sono le vittime di un malessere più ampio. In un dibattito all'università, un giovane di vent'anni, tossicomane, rivolto allo psicologo, al dirigente politico, all'intellettuale, ci ha detto: voi parlate di vita e di morte, ma per me questo non ha più importanza, perché cost'è questa vita, in cui lo non sogno più? Voi mi rispondete con la medicina, con il metadone, ma io chiedo altro. Era

Comunisti, perché Le risposte diverse di due generazioni Storia, vittorie, errori lotte e speranze del PCI



6 luglio 1921: grande manifestazione a Roma contro i fascisti



Un gruppo di giovani che ha partecipato al congresso di Livorno ed ha aderito al PCd'i



Gli studenti manifestano all'università: siamo nel 1968



Festa delle donne: al referendum sull'aborto hanno vinto i no all'abrogazione

fessori non erano fascisti, ma non osavano manifestare apertamente il loro pensiero. Vero è che altri anni di dittatura erano passati, il fascismo aveva dato altri figli di vite, e poi al Tasso c'erano i figli di Mussolini...

BUFALINI — La nostra formazione culturale, all'inizio di ispirazione liberal-democratica, crociana, ma con elementi già critici nei confronti delle contraddizioni del pensiero crociano, si incontrò e si fuse con la ribellione al fascismo per altri motivi, politici e sociali. Fu allora che, attraverso Pietro e Antonio Amendola, conobbi Giorgio Amendola. Giorgio ci fece l'analisi critica del regime liberal-democratico, per così dire, dall'interno, sulla base della sua esperienza anche familiare. Come, perché suo padre aveva sbagliato, perché aveva perduto? Perché la liberal-democrazia era stata sconfitta? Contro quali limiti strutturali si era urtato il tentativo giolittiano di allargare le basi della democrazia coinvolgendo il movimento operaio e il Partito socialista?

La risposta era: per abbattere il fascismo e fondare in Italia una vera democrazia, bisogna puntare su una rivoluzione sociale, di cui sarà protagonista il proletariato e perciò il suo partito. La mia adesione al Partito comunista, dapprima solo politica, poi anche ideologica, non scaturì quindi da schemi dottrinali o fidelistici, ma dalla presa di coscienza dei limiti invalicabili della democrazia borghese in Italia. A questa convinzione vanno aggiunti due fatti: primo, che il Partito comunista era la forza organizzata più seria ed eroica nella lotta contro il fascismo, e noi cercavamo proprio una forza così; secondo, che in campo internazionale, il punto di forza maggiore nella lotta contro il fascismo era l'Unione Sovietica. Sapevamo, sì, di certe purghe, di certi processi, che suscitavano in noi dubbi profondi, ma ciò non annullava il fatto fondamentale: per

SAVIOLI — Tu hai pronunciato la parola «fallimenti»...

BUFALINI — Il rifiuto l'idea che la nostra lotta, la nostra vita, sia stata un fallimento.

SAVIOLI — D'accordo, ma perché?

BUFALINI — Perché noi comunisti, con le nostre idee, in gran parte giuste e anticipatrici, in parte anche sbagliate, con la nostra politica, fondamentalmente giusta, sebbene non esente da errori, siamo stati protagonisti delle battaglie per la democrazia, il progresso, il rinnovamento sociale del nostro paese, contro il fascismo e il colonialismo nel mondo e per la pace. Chi può toglierci questo patrimonio? Possiamo fare un esame autocritico, analizzare limiti ed anche errori della nostra azione... Ma il nostro inserimento, come forza protagonista nella storia che è una storia di lotta per la pace e la libertà e di progresso, è un fatto. Perciò respingo l'idea di fallimento e non sento alcuna frustrazione. Capisco invece e sento la necessità di un'indagine critica, di una ricerca seria, concreta, che tenga conto dell'esperienza passata e della situazione nuova.

SAVIOLI — Mi pare che tu non ritenga che siano molto cambiate, rispetto al passato, le ragioni per cui oggi un giovane debba militare nel PCI.

BUFALINI — Non sono molto cambiate se ci si riferisce ad un modo razionale, critico, serio, di impegnarsi politicamente. Se, invece, ci si riferisce ai miti, allora sì, che sono cambiate. Ma la mia esperienza è stata poco mitica e molto razionale. Ecco perché non ho risentito molto...

SAVIOLI — Del crollo dei miti, dell'offuscarsi o svanire dei modelli?

BUFALINI — Sì, se vogliamo dirlo con queste parole...

SAVIOLI — Ma qual è il nemico, oggi? Non abbiamo più il fascismo da abbattere.

BUFALINI — Il nemico è l'insieme di tutte quelle forze conservatrici, reazionarie, espressione del privilegio, le quali tendono a mantenere le masse in uno stato di soggezione e di sfruttamento. La parola imperialismo è fuori moda, si presta a equivoci, ma non c'è dubbio che sono forze (per esempio gli Stati Uniti, particolarmente ora, con Reagan) che fanno da gendarmi per difendere una situazione in cui una parte del mondo vive in condizioni gravi, intollerabili, di fame, miseria, sfruttamento, arretratezza, soggezione. E sul piano interno vi sono forze del privilegio, parassitarie, capitalistiche, detentrici di rendite burocratiche e proprietarie, che traggono vantaggi, grazie anche a protezioni, appoggi, complicità politiche, da questo sistema, il quale, per conservarsi, ostacola il pieno funzionamento della democrazia... e per democrazia intendo le istituzioni democratiche, parlamentari, rappresentative, non isolate, ma appoggiate dalle masse. È un'idea di democrazia diversa da quella prefascista. È la democrazia nuova a cui pensava Togliatti: nuova perché ha, e deve avere, per fondamento la vita organizzata delle masse popolari: nei sindacati, nei partiti, nelle varie attività autonome, associative, di lotta, di pressione, e così via.

SAVIOLI — E tu, Fumagalli, che ragioni daresti della tua adesione, oggi, al PCI?

FUMAGALLI — Le ragioni sono tante. Ma io vorrei capire, chiarire, perché mi sembra interessante, la differenza fra i perché della militanza di Bufalini e della mia. Io sono entrato nel PCI nel 1970, a sedici anni (violando perciò lo statuto che fissava l'età minima a diciotto). Perché lo, e tanti altri della mia generazione, siamo diventa-

ti comunisti? Che cosa c'è, di diverso fra la generazione di Bufalini, la mia e quelle successive, dei primi anni 70, e di oggi? Nella mia scelta ci furono due fatti fondamentali: il Vietnam e la riscossa operaia. Il Vietnam voleva dire un popolo che lottava per la sua libertà, contro l'oppressione; rivelava la faccia negativa, oppressiva, dell'America, del consumismo, del modello americano; accendeva la speranza che anche un popolo piccolo e povero potesse sconfiggere una grande potenza.

SAVIOLI — Hai un ricordo preciso?

FUMAGALLI — Quello, molto emotivo, della piccola guerriglia vietcong che aveva catturato un gigantesco pilota americano. La foto fece il giro del mondo. Fu un fortissimo messaggio visivo, che segnò la mia esperienza in quegli anni.

SAVIOLI — E l'autunno caldo?

FUMAGALLI — Fu il secondo fatto, il secondo stimolo... la Milano della classe operaia che metteva in discussione i rapporti dentro la fabbrica e dentro il paese. Milano ne fu segnata, il movimento studentesco fu segnato. Il problema che avevamo, noi studenti, era: come entrare in rapporto con «quella» classe operaia? La risposta, per alcuni, era: crearsi un proprio piccolo partito, una «fetta» di organizzazione, o anche semplicemente andare davanti alle fabbriche...

Per altri, la risposta fu il PCI, il grande PCI, il partito della classe operaia, radicato nel paese, il partito della Resistenza, che cercava strade nuove al socialismo, rifiutando i dogmi... insomma, che cercava dentro la storia di questo paese, dentro questa classe operaia, dentro questo popolo, le ragioni del socialismo. Era, ricordiamolo, il partito di Luigi Longo, che si apriva alle nostre aspirazioni, ai nostri stimoli, alle novità di cui noi giovanissimi eravamo portatori, che ave-

«La gioventù non cerca più un nemico da battere, cerca di conquistare qualcosa per la quale valga la pena di vivere»
«La contraddizione tra progresso libertà e benessere: ecco perché serve un partito di massa come il nostro»

una richiesta e una critica rivolta anche a noi. Ecco, lo credo che il PCI debba essere il partito che risponda al bisogno di una nuova ragione di vita, che riaccenda fiducia e speranze, che ridia un senso all'impegno politico.

In un momento in cui tanti negano la politica, in cui dilagano gli egoismi, i corporativismi, le «guerre fra ceti e gruppi», in cui qualcuno dice che ognuno deve pensare a sé, il PCI deve diventare (lo è già, ma non abbastanza) lo strumento collettivo con cui i giovani, insieme con le generazioni anziane, possano cambiare le cose, rinnovare, ridefinire una strada, un percorso, una prospettiva di libertà anche individuale, di liberazione anche personale.

SAVIOLI — Hai sollevato la questione della droga. C'è stata in questi giorni la clamorosa proposta di Pratesi: liberalizzare la vendita di eroina per stroncare il contrabbando, la mafia, la criminalità organizzata. Che cosa ne pensi?

BUFALINI — Rispetto l'opinione di Pratesi e so che la sua intenzione è sincera e onesta. Ma la mia opinione è che bisogna difendere la gioventù dalla droga. Le motivazioni sociali (disperazione, mancanza di prospettive) non mi convincono. Quando io ero giovane, la condizione della gioventù era molto meno libera, molto più sacrificata. Bisogna sapere cos'era, sotto il fascismo, la miseria nelle campagne e anche nelle città. Noi liceali, la domenica, ci trascinavamo per le strade senza meta... c'era allora un'altra droga, c'era l'alcolismo...

Io, la questione della droga, la vedo così: si sono a monte grandi interessi economici, che dal campo internazionale arrivano fino al piccolo spacciatore. Secondo me, la diffusione della droga dipende soprattutto da questi interessi speculativi. Ci sono regioni del mondo che ci guadagnano, ci vivono, e forse anche forze internazionali che